Il gioco e le regole

Guardo i ragazzi che giocano nel campetto dell'oratorio rincorrendo il pallone. Ogni tanto qualcuno infrange le regole e il gioco si ferma, c'è una punizione e forse un rigore: nessuno contesta che il regolamento vada osservato. E così alle Olimpiadi, con i migliori atleti del mondo: ovunque ci sono norme ben riconosciute e un giudizio di merito sulla gara disputata. Qualche infrazione ci sarà sempre ma, senza regole riconosciute da tutti, né le partite dei ragazzi né le gare dei campioni potrebbero appassionarci e non avremmo uno sport degno di questo nome. Per il grande gioco della vita è lo stesso: ha delle regole che vengono dal Creatore e lo fanno essere un gioco appassionante, utile e bello. Egli stesso le ha formulate nelle "dieci parole", i comandamenti, che non valgono soltanto per chi crede ma per tutti. Sono infatti radicate nel cuore degli uomini come legge naturale, che la comune ragione può riconoscere e che il decalogo non fa che richiamare esplicitamente, con chiarezza. La coscienza, se rimane desta e sincera, le avverte come parole di un Padre ai suoi figli, come parole di un alleato del nostro vero bene. In testa al decalogo sta infatti una parola che spiega tutte le altre: "Io sono il Signore tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese di Egitto".

Le regole che Dio ci ha dato sono una strada di libertà, per uscire da uno stato di servitù. È del tutto falso il giudizio, oggi molto diffuso, che i suoi comandamenti siano una arbitraria imposizione che attenta alla libertà dell'uomo, che ne impedisce la realizzazione, che ormai è giunto il tempo di metterli da parte. Una libertà senza regole non favorisce la convivenza umana, ma la sua distruzione. Le parole che Dio ci ha dette sono come il tracciato della pista su cui correre, guariscono la ragione umana quando essa è ottenebrata e la volontà quand'è sviata; rivelano all'uomo la sua vera grandezza (Catechismo, 2070 s.). Certo, tutti noi qualche infrazione nel gioco la facciamo e la faremo. Ma non sta qui il problema. Sta piuttosto nel fatto che quelle parole non sono più riconosciute e accettate per quello che sono; nel ritenere insopportabile che qualcuno ogni tanto le ricordi.

Il canto nuovo

Gesù le ha fatte proprie nel Vangelo, mettendo in guardia contro un pericolo, quello di osservarle solo esteriormente. Aveva a che fare con scribi e farisei, per i quali la giustizia era solo un'apparenza. Ma egli avverte i suoi discepoli: "Se la vostra giustizia non sarà più grande della loro, non entrerete nel regno dei cieli". Dio guarda al cuore, l'esteriorità non basta se l'intenzione non è pura e ben radicata nell'amore per Lui e per la sua legge. Si può uccidere anche con le parole, con l'odio e i linciaggi mediatici; si può tradire l'amore promesso anche col solo sguardo impuro, col non saper troncare le ambiguità dell'agire e del guardare ("della mano e dell'occhio"). Si può fare più male con le mezze verità che con una palese falsità. Ma, in positivo, Gesù indica grandi possibilità aperte a chi lo ascolta: purezza degli sguardi, misura e chiarezza nel parlare, pazienza nell'amore coniugale, perdono e accordo con l'avversario, grandezza d'animo.

Il discorso della montagna è stato perciò paragonato a un canto nuovo, non al modo umano ma come una armonia mai prima sentita, che viene da Dio e a lui conduce: "essa lenisce ogni ira e dolore, fa dimenticare ogni male. La Parola di Dio, dalla quale sono state create tutte le cose, dopo averci dato come Creatore il principio del vivere, ci ha insegnato come Maestro il ben vivere, per procurarci infine, come Dio, il vivere eternamente. È il Verbo fatto uomo a parlarti ormai chiaramente, perché tu, uomo, possa imparare come un uomo diventi Dio". (Clemente alessandrino).

Buon conoscitore dell'uomo del nostro tempo, Albino Luciani scriveva con una certa amarezza: "Questo povero cuore, così mobile e imprevedibile! Può succedere che ci si illuda di poter talvolta allentare la sorveglianza, permettendo qualche distrazione. E mentre le sane convinzioni cadono a brandelli, ci si scusa: fanno tutti così; tradire è parola da melodramma, si tratta solo di cogliere un'occasione, di spiccare una rosa! Tenuti alla fedeltà? Si, ma a una multi-fedeltà" … Osservare il decalogo, infatti, non è solo difficile ma impossibile senza l'aiuto di Cristo e una vita di fede in lui. È lui solo che può portare nel povero cuore umano quella libertà che tanto va cercando, quel canto mai prima ascoltato sulla terra.

don Giorgio Maschio